

Famiglie povere nelle periferie di Buenos Aires

Aprirò questo contributo presentando le traiettorie e le situazioni di vita di tre famiglie che attualmente vivono in una località povera dell'area metropolitana di Buenos Aires (Argentina)¹. Organizzerò gli assi intorno ai quali ruota la mia presentazione a partire da queste tre situazioni famigliari: dapprima approfondirò alcune dimensioni della marginalità

¹ [Lett., *Gran Buenos Aires*, dicitura che indica insieme la città autonoma di Buenos Aires e la sua area metropolitana (N.d.T.)].

Ana Lourdes Suárez

Vive a Buenos Aires (Argentina). Ha conseguito un dottorato di ricerca in sociologia presso l'University of California di San Diego (USA) e un dottorato in antropologia presso l'Universidad de Buenos Aires. Attualmente è professoressa e ricercatrice presso l'Universidad Católica Argentina, dove coordina il programma interdisciplinare "Condizioni di vita e condizioni religiose". La sua produzione accademica concerne i temi dell'emarginazione urbana, in convergenza con l'ambito della religiosità popolare. È membro del programma di studi e ricerche Teologanda (<http://teologanda.org/>) e partecipa a svariati progetti interdisciplinari con i teologi. Di recente ha curato: *Crear en las villas. Devociones y prácticas religiosas en los barrios precarios de la Ciudad de Buenos Aires*, Buenos Aires 2015.

CONICET - Instituto de Investigaciones de la Facultad de Ciencias Sociales, Universidad Católica Argentina. E-mail: analourdessuarez@gmail.com

socio-urbana; poi analizzerò la fede, in quanto fonte di riscatto (*agencia*) e di speranza nei più poveri; concluderò infine con l'esame dell'accompagnamento che la chiesa offre ai più esclusi.

I/ TRE FAMIGLIE POVERE DELLA PERIFERIA DI BUENOS AIRES

La località nella quale attualmente vivono le tre famiglie che sto per presentare, come tutta la periferia del Gran Buenos Aires, negli ultimi decenni ha conosciuto una potente crescita demografica, alla quale si è accompagnato un forte accumulo di carenze urbane e sociali. Queste tre famiglie esprimono la varietà delle situazioni che hanno contribuito al grande incremento della popolazione in questi territori: le migrazioni dalle aree rurali povere dell'Argentina, le migrazioni interurbane e l'alta natalità della popolazione residente. Le "storie" di queste famiglie sono narrate da donne che, al momento della mia intervista, avevano un'età compresa tra i 50 e i 55 anni, tutte con figli e nipoti. In tutti e tre i casi² esse sono state tanto il principale sostegno affettivo – e per qualche tempo anche economico

² Le storie di queste donne sono state analizzate con differenti propositi e hanno dato origine a diverse pubblicazioni, tra le quali: A.L. SUÁREZ – G. ZENGARINI, *Barrios precarios. Gracias a que caminamos con ellas: Prácticas de mujeres en barrios marginales desde una mística de ojos abiertos*, in V. AZCUY (ed.), *Ciudad Viva. Prácticas de espiritualidad en Buenos Aires*, Guadalupe, Buenos Aires 2014, 73-115; A.L. SUÁREZ – G. ZENGARINI, *A través del paso y del caminar con ellas. Una lectura socio-antropológica y teológica de historias de vida de mujeres en barrios marginales*, in M. ECKHOLT – ST. SILBER (edd.), *Vivir la Fe en la ciudad hoy. Las grandes ciudades latinoamericanas y los actuales procesos de transformación social, cultural y religiosa*, tomo I, Ediciones Paulinas, México 2014, 305-348; A.L. SUÁREZ, *Comprendiendo las dimensiones y el impacto de una espiritualidad de «ojos abiertos» a partir de la experiencia de una comunidad de religiosas inserta en barrios precarios*, in SOCIEDAD ARGENTINA DE TEOLOGÍA (ed.), *La transmisión de la fe en el mundo de las nuevas tecnologías*, Ágape, Buenos Aires 2014; A.L. SUÁREZ – G. ZENGARINI, *"A Mysticism of Open Eyes": Catholic Women's Voices from a Marginal Neighborhood of Buenos Aires*, in THE CATHOLIC WOMEN SPEAK NETWORK (ed.), *Catholic Women Speak. Bringing Our Gifts to the Table*, Paulist Press, New York - Mahwah/NJ 2015, 137-140.

– del focolare che avevano costituito, quanto le garanti della sua continuità di fronte alla rottura della coppia (per abbandono, morte o presenza insufficiente). Sono tre donne credenti che nel corso della loro vita hanno trovato nella fede le ragioni per sperare e per continuare a sostenere le loro famiglie, nonostante le grandi avversità attraversate dai loro nuclei famigliari; inoltre hanno incontrato un tipo di accompagnamento da parte della chiesa che ha rafforzato la loro fede, nonché la loro crescita personale e famigliare.

Primo caso: la famiglia di *Delia*. Attualmente il nucleo familiare è costituito da Delia, sua figlia, suo genero e un paio di nipoti³. Delia è nata nel 1957 in una zona rurale di Santiago del Estero, una delle provincie del nord-est argentino con i maggiori livelli di povertà. Era la quarta di dieci fratelli. Entrambi i genitori avevano un livello di istruzione bassissimo. L'intera famiglia era impegnata in lavori di campagna che segnavano il ritmo della vita domestica. La scuola distava due ore da casa loro e vi andavano a piedi o su un carretto tirato dal cavallo. Delia ha abbandonato la scuola a dieci anni per dedicarsi alla cura dei suoi fratelli, quando sua madre e le sue sorelle più grandi lasciarono la casa per migrare a Buenos Aires in cerca di migliori opportunità di lavoro. Delia si fece carico di accudire sia i suoi fratelli – la più piccola aveva sei mesi –, sia suo padre: «Fui scelta da mio padre per accudirlo», dice. A quattordici anni anche lei migra a Buenos Aires in cerca di opportunità migliori; come sua madre e le sorelle, trova lavoro in qualità di lavoratrice domestica convivente, cosa che le permette di aiutare economicamente la sua famiglia a Santiago del Estero. A Buenos Aires, grazie all'interessamento della famiglia per cui lavora, ottiene il proprio documento di identità, smettendo così di essere una persona priva di documenti. Con il suo compagno sceglie di risiedere a CV – nome abbreviato di questa località delle periferie di Buenos Aires –, dove nasce la sua unica figlia. Lei e il suo compagno vivono di lavori precari, ma poco a poco riescono a migliorare la loro condizione. Delia aiuta a svolgere le faccende domestiche nella casa di una comunità di religiose che hanno sede in quel quartiere. Grazie all'incorag-

³ L'intervista ha avuto luogo il 14 ottobre 2011.

giamento di queste religiose conclude la scuola secondaria per adulti e riceve una formazione catechistica. La sua vita è segnata dalla propria malattia – un cancro in fase avanzata dal quale è guarita – e da quella di suo marito, il quale viene a mancare dopo una lunga infermità. Attualmente fa parte del gruppo di coordinamento di un centro di quartiere che offre diversi servizi, tra i quali l'istruzione degli adulti e l'accoglienza di donne vittime di violenza.

Secondo caso: la famiglia di *Vicky*. La famiglia è attualmente costituita da Vicky e da alcuni dei suoi figli minori⁴. Vicky è nata nel 1958 in una città della provincia di Santa Fe. Era la maggiore di tre fratelli. Suo padre era un luterano di origine tedesca, aveva un diploma di scuola superiore e una formazione militare; lavorava come cameriere. Sua madre era analfabeta, discendente delle popolazioni originarie, nata a Entre Ríos e cresciuta in un orfanotrofio. In diversi punti del suo racconto, Vicky presenta se stessa con una collocazione sociale più elevata di quella attuale. La sua famiglia «cadde» in povertà per la negligenza di suo padre, al quale il gioco e l'alcoolismo fecero perdere una serie di lavori, oltre che casa e denaro. La traiettoria socio-economica della famiglia di origine di Vicky è segnata da una costante caduta e perdita di benessere: lei e i suoi familiari sono passati dal vivere integrati nel tessuto urbano e con un livello di consumi da classe media in diverse località dell'interno, al vivere nella *villa de emergencia*⁵ della città di Buenos Aires, dovendosi infine «rifugiare» a CV in cerca di un terreno per costruirsi la casa quando quell'area era ancora spopolata e sprovvista dei servizi urbani basilari. È una famiglia che è passata dall'emarginazione all'esclusione sociale. La violenza paterna ha segnato l'infanzia di Vicky e ha portato alla disintegrazione familiare. Fin da piccola, Vicky ha preso le difese della madre e dei fratelli. Sua madre è morta in preda a una profonda depressione quando Vicky era adolescente.

Vicky ha lavorato fin da piccola. Nella *villa de emergencia* di Buenos Aires – dove ha trascorso parte dell'infanzia e tutta

⁴ L'intervista ha avuto luogo il 7 ottobre 2011.

⁵ [In Argentina si chiama così (o semplicemente *villa*) un insediamento informale costituito di abitazioni precarie (N.d.T.).]

l'adolescenza – ha praticato ogni tipo di lavoretti: accompagnava la madre a fare le pulizie, raccoglieva cartoni... Insieme al lavoro si occupava contemporaneamente delle faccende domestiche e studiava. È riuscita a terminare la scuola secondaria grazie a una borsa di studio ottenuta in riconoscimento del suo impegno e delle sue capacità. Poco dopo essere andata a vivere a CV, ha intrapreso gli studi universitari, ma li ha presto abbandonati a causa della concomitanza di due fattori: la sua prima gravidanza e la grande fatica che le costava raggiungere Buenos Aires da una località con gravi carenze in termini di accessibilità e collegamenti. Inoltre ha lasciato il lavoro di insegnante che aveva assunto nella scuola da cui proveniva. Da allora, la sua vita lavorativa è trascorsa a CV. Si è impegnata in istituzioni di quartiere: il consiglio pastorale della parrocchia, la rete delle mense popolari, la biblioteca popolare e un'associazione di solidarietà di quartiere, tra l'altro assumendo presto un forte ruolo di *leader*. Attualmente è insegnante nel liceo per adulti, che funziona con l'appoggio di una congregazione religiosa. Dirige inoltre una scuola per l'istruzione primaria degli adulti del posto. La sua attività lavorativa si è svolta parallelamente alla crescita della sua famiglia. Ha otto figli; gli ultimi sono frutto della coppia che ha formato dopo essere rimasta vedova a trentadue anni, ma attualmente non convive con il suo compagno.

Terzo caso: la famiglia di *Marta*. Marta è nata nel 1963 in una località molto vicina a CV, che all'epoca era ancora un'area rurale nonostante la sua prossimità a Buenos Aires⁶. La rapida e forte urbanizzazione dell'area ha costantemente accompagnato la sua vita. Marta era la più piccola di nove fratelli. Sua madre è venuta a mancare quando lei era ancora bambina. La sua infanzia è stata segnata dal lavoro, dall'abbandono, dalla violenza e dall'esclusione. Non è mai andata a scuola e si definisce analfabeta. Suo padre, alcolizzato, era molto violento con i figli: «Portiamo su di noi molte cicatrici». Poco tempo dopo la morte della madre, il padre l'affidò a una signora della *villa*, la quale, in cambio del mantenimento, la costringeva a svolgere

⁶ Marta è stata intervistata due volte: il 27 dicembre 2011 e il 28 giugno 2012.

dei lavoretti. Dopo un anno ritornò con il padre, passando alcuni periodi con lui, altri affidata temporaneamente a una famiglia e altri con alcuni dei suoi fratelli maggiori. Per un paio di anni Marta ha lavorato come domestica convivente e là, secondo le sue parole, «fui trattata con grazia; conobbi l'affetto della padrona». Verso la fine dell'adolescenza conobbe il suo compagno attuale e rimase incinta, dovendo pertanto lasciare il lavoro di domestica. Per vivere si diede a frugare tra i rifiuti – attività che svolgeva fin dall'infanzia – in cerca di oggetti da vendere illegalmente. Alla nascita della figlia, ha iniziato a convivere con il suo compagno – con il quale non si è mai sposata legalmente – in uno dei posti più poveri di CV. Hanno nove figli. Marta si fa inoltre carico di quattro figli avuti in precedenza dal suo compagno con una *partner* che li aveva abbandonati. Il suo compagno è stato per undici anni in prigione; dopo la sua scarcerazione, però, non sono tornati a vivere insieme. Nel suo racconto parla di maltrattamenti subiti da parte di lui e di incuria nei confronti dei suoi figli. Marta è vissuta in un'estrema povertà: ha sofferto la fame, è stata denutrita. Da adulta è stata ricoverata a causa dell'anemia provocata da un'alimentazione insufficiente. Nel 2011 è venuto a mancare uno dei suoi figli, evento che ha segnato una svolta nella sua vita. Il ragazzo era tossicodipendente, come altri due dei figli di Marta, e ha deciso di togliersi la vita.

Nel 2003 Marta ha iniziato a collaborare con una mensa del quartiere – attualmente ubicata accanto a casa sua –, che si sostiene con l'apporto di un sussidio statale e dove quotidianamente viene distribuito un pasto a molte persone bisognose. Adesso ne è la coordinatrice. Marta è stata una grande animatrice della vita che ruota adesso intorno alla mensa. Ora fa parte di un gruppo di donne che, oltre a distribuire i pasti, accolgono giovani che rischiano fortemente di cadere nel giro della droga, proponendo loro delle attività. Intorno alla mensa si è formata una comunità della quale Marta costituisce una colonna portante.

II/ LE DIMENSIONI DELLA MARGINALITÀ E DELL'ESCLUSIONE

Da un punto di vista sociologico, queste tre traiettorie famigliari esemplificano diversi tratti delle situazioni affrontate dalle famiglie più emarginate dell'Argentina⁷. Tra questi aspetti occorre mettere in evidenza: la concentrazione urbana della povertà, specialmente nelle periferie dei maggiori centri urbani del paese; la migrazione diretta verso questi centri urbani, alla ricerca di opportunità migliori; lo sradicamento; gli inserimenti nel mondo del lavoro e in *habitat* estremamente precari; la soddisfazione delle necessità basilari mediante circuiti marginali e di bassa qualità. Queste situazioni sono accompagnate da una certa ghettizzazione di quei gruppi sociali che, davanti alle difficoltà di trasferirsi e di conseguire delle opportunità, tendono a vivere isolati nei loro quartieri.

Le traiettorie famigliari presentate esprimono inoltre i modelli del patriarcato imperanti nella società, modelli che segnano fortemente la dinamica dei nuclei famigliari. Le storie di Delia, Vicky e Marta evidenziano il modello degli svantaggi di classe e di genere che caratterizza la traiettoria di tante donne residenti in spazi urbani marginali. Gli abbandoni, le malattie, le perdite, la violenza fisica e simbolica, le delusioni, l'emarginazione che attraversano l'esistenza delle tre donne presentate, lasciano delle tracce che segnano fortemente la vita di migliaia di donne, le quali dal loro anonimato lottano quotidianamente per la loro sopravvivenza e per quella delle proprie famiglie. Le reti sociali nelle quali sono immerse, limitate al mondo famigliare, comunitario e di vicinato, delineano una struttura di opportunità che difficilmente permette loro di uscire dal mondo di esclusione in cui trascorrono le loro vite quotidiane. Le dinamiche famigliari poggiano molto fortemente sull'accoglienza offerta dalle donne e sul loro ingegno nella ricerca quotidiana del benessere dei membri del nucleo famigliare.

⁷ Circa un quarto della popolazione argentina vive nella povertà: cf. UNIVERSIDAD CATÓLICA ARGENTINA (ed.), *Barómetro de la Deuda Social Argentina. Serie del Bicentenario (2010-2016)*, EDUCA, Buenos Aires 2015.

III/ LA FEDE, FONTE DI RISCATTO E DI SPERANZA

Le espressioni di fede negli strati popolari sono diverse, variegata, e si manifestano in forme molteplici, evidenziando come il religioso – o piuttosto ciò che rimanda al sacro – accompagna la dinamica delle famiglie e fa parte della loro matrice di significati, pratiche e ritualità. Marginalità urbana, vulnerabilità sociale, varietà nelle manifestazioni dei modi di vivere, ricerche di trasformazione, espressioni di speranza e di fede, sono tutte dimensioni che esprimono la vita degli strati sociali più poveri e danno forma alle loro manifestazioni religiose.

La coscienza e l'esperienza della vulnerabilità umana – evidente in tutti gli esseri umani, ma che assume aspetti peculiari tra gli strati poveri –, attraverso delle credenze e delle ritualità della religiosità popolare (cattolicesimo popolare) si ricollegano a esperienze di carattere spirituale, le quali, pur avendo punti di intersezione con il religioso istituito, aprono a spazi più ampi di collegamento con il trascendente, con il cosmo e tra le persone. Predispongono ad atteggiamenti aperti, semplici e positivi, ma anche preparano e danno senso ad azioni sociali di trasformazione.

A Delia, una delle donne che abbiamo presentato, è stato diagnosticato un cancro (dal quale è guarita). Secondo il suo racconto, un forte sostegno nella malattia è stato il Signore dei Miracoli di Mailín – devozione tipica del cattolicesimo popolare del contesto rurale della socializzazione di Delia. Tale figura l'ha accompagnata nel corso della vita, offrendo sicurezza, senso di appartenenza e radicamento a lei e alla sua famiglia. È una devozione che a sua volta la collega con il sacro, il trascendente. In quel momento critico della sua vita, Delia si rivolgeva a lui, mediante un voto stringeva con lui un «patto», rafforzando così ancora di più il legame, e sperava che fosse lui il mediatore del suo miracolo. Davanti alla certezza che la figura a cui era devota, guarendola, aveva compiuto la sua parte del «patto», lei non esita a fare la propria parte: dei *rezabailes*⁸, nei quali si

⁸ [Balli tradizionali popolari, eseguiti in genere per adempiere un voto a qualche santo (N.d.T.).]

riuniscono vari vicini provenienti dalla sua provincia, rafforzando la sua devozione. Vale a dire che adempie il suo voto nel quadro di una ritualità che non solo le permette di mantenere il legame con la figura religiosa, ma lo ricrea attraverso dei canali nei quali continua a manifestarsi il cattolicesimo popolare, trovando forme rinnovate di espressione nel contesto urbano dove si ricrea.

Per Delia, la guarigione dal cancro che l'aveva colpita è frutto di un miracolo⁹, di un'intercessione a suo favore di forze trascendenti. Sebbene sia un fatto straordinario, per il quale – come ha mostrato in diversi momenti dell'intervista – non le rimane che esprimere un atteggiamento di gratitudine, esso è da lei inquadrato all'interno di una visione dove i miracoli sono comuni, evidenziando una matrice cosmologica nella sua orchestrazione del senso molto presente in questi contesti. Ecco le sue parole: «Tutti i giorni avviene un miracolo e non ve ne accorgete [...]. Io dico continuamente che Gesù sta sempre con me, è una cosa molto profonda, sono realmente dei miracoli, perché uno a volte vi passa sopra [...]. Come posso non credere, come posso non avere fede?».

Questa convinzione di Delia, radicata nella cultura popolare, la porta ad avere un ritmo di vita sereno, a privilegiare i legami e gli incontri. Opera in un centro comunitario del suo quartiere, nel quale si offrono diversi servizi che riassumono la sua convinzione, secondo cui l'accoglienza, il disinteresse e la dedizione guariscono.

Nella vita di Marta, che abbiamo presentato nel nostro secondo caso, un sostegno importante è stata la Madonna di Luján, devozione tipica della cultura argentina. Di fronte alla morte di uno dei suoi figli, sente di essere stata tradita dalla figura a cui era devota. È presa da una rabbia che esprime gettando con violenza a terra la statuetta della Madonna di

⁹ Nei settori popolari delle periferie di Buenos Aires, l'84,6% della popolazione al di sopra dei diciassette anni ha dichiarato di credere nei miracoli e il 61,8% ha affermato di aver assistito a un miracolo. Cf. A.L. SUÁREZ (ed.), *Crear en las villas. Devociones y prácticas religiosas en los barrios precarios de la Ciudad de Buenos Aires*, Biblos, Buenos Aires 2015, 84.

Luján che aveva sull'altare domestico¹⁰, dissacrando cioè il focolare. La riduce in frantumi, sottolineando la radicalità della rottura. Marta si infuria con la Vergine, rompendo non solo un legame, ma anche un sostegno della sua vita. È nel quadro di questa rottura che un «nuovo» voto (a riparazione del legame perduto) rappresenta il mezzo che rende possibile il ripristino del suo rapporto con la Madonna. Ristabilire il legame richiede uno sforzo da parte sua: andare per otto domeniche di seguito a Luján, avvicinandosi in ginocchio all'altare – un sacrificio che è disposta a fare. Là le si aprono degli spiragli attraverso cui dare senso alla sua sofferenza: «Perché me l'ha tolto?». È lei stessa, nel profondo della sua esistenza di donna credente, a trovare alcune risposte per suo figlio Jonathan: «Perché non soffrisse», «So che sta con Dio e con la Madonna, e che sta bene». Entra in contatto con il suo «pianto di sangue» e, accettandolo, riconosce a sua volta che oggi si sente sollevata, manifestando anche di capire da chi proviene questa consolazione: da Dio e dalla Madonna di Luján. Dopo questa esperienza di perdita di legame e del suo ristabilimento (probabilmente in un modo più maturo), Marta è convinta che la Vergine Maria le dia le forze per la sua missione attuale, affinché non ci siano altri giovani che come suo figlio vengano distrutti dalla droga: «Ma la Madonna e Dio mi hanno lasciato perché io continui, perché non vi sia un altro Jona e un'altra madre che abbia a soffrire per questo: se posso evitarlo, lo eviterò». Così uno dei fatti dolorosi più forti nella vita di Marta viene da lei ri-significato a partire dalla fede e trasformato in una missione. Da questo trae giovamento la sua opera nella mensa popolare e con i giovani, poiché acquista un senso nuovo.

Secondo il racconto di Marta, anche i suoi figli trovano un sostegno nella pratica del voto dopo la morte di Jonathan. È un fatto che lei narra in questi termini: «Promisero al fratello nella bara che sarebbero andati a Luján. [...] Entrarono in ginocchio fino all'altare e [...] toccarono la Madonna; mia figlia mi disse:

¹⁰ Avere degli altarini in casa è una pratica comune che riguarda il 55% dei nuclei famigliari poveri (vedi *ibid.*, 98). Sono spazi sacri nei quali si possono trovare figure di santi ai quali si è devoti, foto di defunti, l'immagine di papa Francesco, *ex voto* ecc.

“Mami, ho toccato la Madonna con il palmo della mano [...] ed è stato come se Jona mi desse la sua mano [dicendo:] Io sono presente qui”». In tal caso, il voto viene fatto a un caro che è morto nel pieno della giovinezza: una morte senza senso. Attraverso un sacrificio e una mediazione – toccare il manto della Madonna dopo essersi messi in ginocchio – non solo provano sollievo, ma percepiscono la sua presenza – quella del defunto –, un’emozione profonda che li conforta nel loro dolore. Si tratta di una presenza che è radicale assenza “fisica”, ma che in aperture olistiche e cosmologiche, tipiche della cultura popolare, può restare con un senso equilibrato di assenza-presenza.

L’*agencia*¹¹ che evidenziano i racconti di entrambe queste donne si fonda sull’impulso che nasce da una fede profonda. Questa visione infonde speranza e porta a un impegno sociale concreto.

IV/ L’ACCOMPAGNAMENTO DELLA CHIESA

Nell’ambito dell’importanza data all’«opzione preferenziale per i poveri» dalla chiesa in America latina, sono nati diversi approcci teologico-pastorali cattolici. In Argentina ha acquistato rilievo quella che è nota come “teologia del popolo” o “teologia della cultura”¹². Questo approccio fa notare che le esperienze vitali religiose di un popolo non sono un caos irrazionale, ma un insieme simbolico coerente. I popoli hanno un insieme simbolico di riti, feste e costumi, attraverso cui si

¹¹ Con il termine *agencia* mi riferisco alla capacità di lottare per obiettivi a cui si dà valore o ai quali si ha motivo di dare valore: una persona con *agencia* produce trasformazioni, si riscatta (vedi A. SEN, *Desarrollo y libertad*, Planeta, Madrid 2000, 99 [ed. it., *Lo sviluppo è libertà. Perché non c’è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2000]).

¹² Alcuni dei referenti teorici più rappresentativi all’interno di questa corrente sono stati Justino O’Farrell, Rafael Tello e Lucio Gera; quest’ultimo è stato decano della Facoltà di teologia dell’Universidad Católica Argentina tra il 1966 e il 1985. I loro contributi alla “teologia del popolo” hanno lasciato un’impronta decisiva che ha influito assai fortemente sulla legittimazione di questa corrente nell’ambito della teologia argentina.

esprime il loro modo di ricercare il sacro, di riuscire a entrare nel suo “mondo”, e a partire da quelli va intessuto un compromesso con l’edificio politico-comunitario. La pietà popolare canalizza le espressioni di un popolo povero, ma credente. Il *Documento di Aparecida* (2007) dell’episcopato latinoamericano mette in evidenza questo valore positivo della pietà popolare (cf. nn. 243-275).

Varie parrocchie delle periferie urbane hanno radicato il loro approccio pastorale partendo da questa prospettiva. È quanto avviene nella parrocchia corrispondente alla località in cui vivono le famiglie della nostra presentazione. Così questa parrocchia è stato un ambito privilegiato dove hanno trovato accoglienza le famiglie che stavano arrivando in questo spazio urbano in costante crescita, e dove hanno potuto man mano costruire un capitale sociale e simbolico che ha dato loro sostegno, contribuendo alla loro identità. È stato inoltre uno spazio di costruzione socio-politica.

Con una prospettiva e un impegno sociale simili, alcune congregazioni religiose, specialmente femminili, hanno progressivamente dato nuovo significato alla loro missione, optando per una vita *inserita* tra i più poveri delle periferie urbane. È il caso di una comunità di religiose che vive nella località delle tre famiglie che sono state presentate. Come frutto di questo scambio e dialogo positivo tra la vita religiosa femminile e la cultura popolare, la prima si è progressivamente spogliata di aspetti ecclesiali istituzionali rigidi, promuovendo tra le religiose vincoli di *sororità*¹³, ossia di fratellanza tra donne, che sentendosi uguali tra loro possono allearsi, condividere e, soprattutto, cambiare progressivamente la loro realtà. In tal modo vengono poste in questione strutture patriarcali come quelle che continuano a fondare la chiesa e la famiglia. La responsabilizzazione (*empowerment*) di queste religiose responsabilizza

¹³ Vedi M. LAGARDE, *Enemistad y sororidad: Hacia una nueva cultura feminista*, reperibile in <http://e-mujeres.net/ateneo/marcela-lagarde/textos/enemistad-y-sororidad-nueva-cultura-feminista>. Il termine, nato in ambito femminista, si riferisce all'alleanza tra donne, dalla quale esse traggono nutrimento per la loro lotta contro l'oppressione, creando spazi nei quali alle donne sia dato di sviluppare nuove possibilità di vita.

a sua volta le comunità con cui operano. È quanto ha espresso una delle donne del nostro studio: «L'abbiamo imparato dal passo e dal cammino delle suore [...]: abbiamo imparato molte cose, molte le abbiamo cambiate [...]; siamo quello che siamo e oggi stiamo operando qui, aiutando tutti, grazie al fatto di camminare con le suore e grazie alla fede che abbiamo [...]».

La persistenza nelle nostre società di famiglie *povere* rende evidente l'esistenza di sistemi di stratificazione ingiusti ed escludenti. La presenza di una chiesa che valorizza e si inserisce *nelle periferie*, oltre a reindirizzarla verso l'asse della sua missione, svolge un importante effetto rivitalizzante della cultura popolare e di promozione umana. Gli effetti di una chiesa povera con i poveri e per i poveri incoraggiano e stimolano a un rinnovamento e a un impegno costanti.

(traduzione dallo spagnolo di FABRIZIO IODICE)